

piazza del popolo

giugno 2014

a. XX, n. 3 [118]



ITALIANI, popolo di servi, ignavi e furbacchioni

di **Pietro Meloni**

Era nell'aria.

Sì, era nell'aria che qualcosa di grosso stava per verificarsi. Da una parte gli scontenti, gli eterni insoddisfatti, quelli che pensano sempre che si possa finalmente rendere la nostra società più equa e giusta; dall'altra i tutori dello *status quo*, del moderatismo, del meglio poco che niente. E se poi qualcuno, sempre troppo pochi, vive e prospera alle spalle dei più, tanto meglio. Le ultime elezioni europee hanno sancito la fine dell'illusione che in questo Paese del bengodi, finalmente, si iniziasse ad aprire gli occhi. Si è rivelata un'operazione troppo complessa per chi è abituato a vegetare.



Andiamo per ordine.

Da una parte, come detto, gli scontenti. Quanti? Visti i risultati, pochissimi. E la cosa appare quantomeno strana. Regno Unito, Francia, Paesi Bassi e Danimarca, per citare solo alcuni Stati dell'UE, hanno parametri economico-sociali meno inquietanti dei nostri, basti pensare alla disoccupazione, e infatti i partiti o movimenti euro-scettici sfondano. Inequivocabile vittoria delle destre razziste, che cavalcano l'onda della povertà e del disagio più biechi, nei confronti dei quali i governanti dei rispettivi Stati hanno immani responsabilità. Ancor più ne ha la politica monetaria e finanziaria affamatrice della BCE, indicata dalla Germania, alla quale opporsi sembra reato di lesa maestà. Persino in Spagna e Grecia, che pure stanno certo peggio di noi (la Grecia molto peggio), vincono gli scontenti e "indignati", stavolta con un colore opposto, grazie alle sinistre nuove e di tradizione. In Germania, patria della misura e del rigore, riformisti (duole chiamarli così, ma farebbe ancor più male chiamarli "sinistra") e i catto-democristiani stringono ancor più la loro alleanza, nel nome dell'infamia e dell'insolenza politica. Tutto questo è comprensibile. Chi sta male protesta e lancia moniti ai governi: o si cambia rotta o si mette male. Chi sta bene non cerca guai. E in Italia? Siamo troppo intelligenti, liberi, istruiti e un passo sempre

avanti agli altri per non distinguerci. E infatti ci siamo distinti, celebrando le lodi del partito che più degli altri ha dichiarato di riconoscersi in quest'Europa. La stessa della BCE, a guida tedesca, che ci affama ma coccola gli affamatori, in casa e fuori.

Accade perciò che il Renzismo diventa naturale prosecuzione del Berlusconi e si candida alla guida del Paese per i prossimi anni, sperando che non si tratti di un altro Ventennio. Stessa pasta, stesso approccio, stesse parole. Speranza (quale?) contro rancore (non rancore, ira!). D'altronde, cosa aspettarsi da chi fa parte di quell'umanità che aderì allo sdoganamento del PCI e alla ricollocazione dei democristiani? Ad andare con lo zoppo, cari comunisti pentiti, si impara a zoppicare.

Accade, allo stesso tempo, che quasi un italiano su sei scelga ancora un povero lestofante dai neuroni ormai offuscati dall'arteriosclerosi fisiologica correlata alla sua età e condannato in terzo grado per evasione fiscale, per non ricordare le numerose prescrizioni e i processi ancora aperti a suo carico, che, per di più, non fa la galera che meriterebbe ma un giorno alla settimana si dedica agli anziani. La legge è uguale per tutti, ma per alcuni è più uguale.

Accade che la Lega Nord sia votata anche al sud e nelle isole (complimenti ai sardi per il masochismo) e ottenga un risultato più che buono per un partito a connotazione regionale. Tristezza.

Non mi soffermo su risibili percentuali ottenute da Lista Tsipras (perché mai un partito o movimento deve

Continua a p. 2

interno...

Arriva l'ambulanza nuova
 Racconti di missione. Amina
 A lezione per conoscere l'olio
 Erba tramontana. Miraggio di sviluppo
 1980-2013

p. 3 **Sa fera corruda**
 p. 4 **Il Jazz. Crescita costante**
 p. 5 **I Sini di Berchidda, 8**
 p. 6 **S'ambulanza**
 p. 7 **Toponimi del territorio comunale, C3**

p. 8
 p. 9
 p. 10
 p. 11
 p. 12

chiamarsi con il nome di un politico straniero?), autocandidarsi come "vera sinistra", la solita dei pacifismi, arcobalenismi e girotondismi ai quali credono ormai solo pochi illusi e qualche discepolo misconosciuto di Che Guevara, che tutto era tranne che pacifista (e per fortuna non lo era!); nemmeno trovo interessante discutere di NCD, il nuovo centrodestra, costola dell'ormai defunto PDL berlusconiano, frequentato solo da traditori (esclusivamente politici, ma sempre traditori) e, in numero inquietante, da inquisiti (il che non significa colpevoli o condannati, ma sempre un dato da considerare è), prossimi all'oblio unitamente ai "Montiani", già nell'oblio.

Accade – e questo è dirompente – che il Movimento Cinque Stelle (M5S) perda le elezioni. Sì, le ha perse, perché non ha confermato (e ancor peggio non ha aumentato) il dato delle ultime politiche. La flessione è stata di circa 4 punti percentuali, troppi per un movimento di rinnovamento, che dovrebbe guadagnare consensi progressivamente. Il Renzismo, giorno dopo giorno, erode il terreno degli ultimi samurai marxisti che si ostinano (senza onore, a differenza dei samurai) a considerare il PD la casa di chi sta dalla

ITALIANI

Continua da p. 1

prio interno può iniziare a fare acqua? Combatti il fuoco con il fuoco, dice un proverbio. Troppo molli, troppe parole. Alla fine, il "vaffanculo" fine a sé stesso non paga. Più militanza, meno rispetto, meno presenze passive in TV, che non fanno crescere i consensi, come si è dimostrato. Meno spiegazioni e giustificazioni, più azioni per il popolo. Concrete.

In questo contesto si colloca anche il risultato inaspettato delle amministrative per il comune di Livorno. A Livorno nacque il PCI. A Livorno, roccaforte della sinistra storica, il PD perde al ballottaggio contro M5S. Ci sarà un nesso? Certamente, ha un suo fascino l'idea di una metaforica Stalingrado tutta italiana. C'è poi il partito dell'astensione. E qua ci si va pesanti. L'astensionista può essere di tre tipi: per scelta, per consuetudine, per impedimento. L'ultimo è quello più giustificabile: era impossibilitato. Rappresenta la percentuale più bassa, tra gli astensionisti.

L'astensionista per scelta è il più pericoloso (e non utilizzo altri aggettivi) poiché pensa di essere intelligente ma non lo è. Per esempio, pare che molti "indipendentisti", non essendo presenti liste di tal genere alle europee, abbiano "scelto" di "astenersi".

Pagheranno le loro spese con il "sardino", coniato per l'occasione dall'indipendente Zecca di Sardegna? Le politiche europee non influiranno sul loro vivere quotidiano? Complimenti.

Infine, ci sono gli astensionisti per consuetudine, quelli che dicono "tanto non cambia nulla, tanto sono tutti uguali". Legittimo. Il voto è un diritto-dovere. Se non lo esprimi, perdi il diritto di essere rappresentato e, perciò, sei obbligato eticamente a tacere di fronte a qualunque scelta ti venga imposta. Subisci e zitto. Ridicoli.

Qualcuno teme che l'Italia possa veder sorgere la sua Alba Dorata,



come in Grecia (sopra il 9%!), o qualche altro blocco neo-nazista di contestazione violenta. Certo, non c'è da temere che questo avvenga a sinistra, dove i parolai trovano casa facilmente.

Tranquilli, nessuna paura. La nostra storia ci protegge. Persino chi si inventò "duce" cadde nel ridicolo facendosi appendere per i piedi in Piazzale Loreto, anziché sparire in un ultimo (sarebbe stato il primo, per lui) gesto da rispettare.

Alcuni sondaggi post-elettorali hanno però evidenziato una tendenza interessante nei flussi di voto (Fonte IPR Marketing), messa in onda durante la trasmissione "Porta a Porta", condotta da Bruno Vespa su RaiUno (non certo un rivoluzionario):

EUROPEE VOTO 18-29 anni

| PARTITO | TOT. | 18-29 ANNI |
|-------------|-------|------------|
| PD | 40.8% | 33.3% |
| M5S | 21.2% | 45.4% |
| FI | 16.8% | 7.8% |
| LEGA NORD | 6.2% | 5.9% |
| NCD+UDC | 4.4% | 2.0% |
| TSIPRAS | 4.0% | 2.8% |
| F. D'ITALIA | 3.7% | 1.7% |
| SC. EUROP. | 0.7% | 0.1% |
| ALTRI | 2.2% | 1.0% |

I giovani, questi stupidi, inutili sognatori!

Come ebbi modo di sentire da un attore satirico, noi italiani siamo sempre fieri e orgogliosi della nostra arte, della nostra cucina, del nostro Paese. Abbiamo persino il bidet, a differenza di tutti gli altri nostri vicini, quegli sporcaccioni. E onoriamo il nostro padrone. Mica siamo come i Francesi, che senza bidet e di conseguenza per nulla imbellettati hanno fatto una rivoluzione e si sono guadagnati la libertà.

Forse i giovani hanno capito che la libertà conta più del bidet.

Italiani, popolo di servi, ignavi e furbacchioni.



parte dei deboli, delle porzioni della società da tutelare. Alcuni, mollano, altri stanno là, alla Civati, a dire "io non sono d'accordo ma lo faccio per il partito". E il Renzismo gode.

Non ci siamo per nulla e gli italioi hanno molte responsabilità. Le hanno, in primis, i "grillini" moderati, quelli che pensano che se la lotta si fa dura è troppo pericoloso continuarla e le hanno i "grillini" per bene, quelli che pensano che, a parità di condizioni, si possano vincere le elezioni: certo, a parità di condizioni, ma dove sta la parità? Si ha presente che l'establishment dei partiti di governo è una corazzata inaffondabile dall'esterno e che solo dal pro-

Arriva l'ambulanza nuova

di Tore Chirigoni

Domenica 08/06/2014 abbiamo fatto benedire da Don Antonello la nuova ambulanza con una folta partecipazione dei cittadini di Berchidda, autorità, associazioni e volontari. Il nostro parroco ci ha donato poi un rosario da appendere nell'ambulanza, Bastianina Calvia ha letto una poesia dedicata all'associazione scritta da Raimondo Dente (p. 11), che per motivi personali non poteva essere presente; poi, con un colpo di sirena e lampeggianti, è partito un applauso con l'augurio che il mezzo sia usato il meno possibile. Mi premeva molto scrivere queste considerazioni dopo mesi di intenso lavoro organizzativo per l'acquisto della nuova ambulanza. Ricordo che l'associazione si è costituita nel 1993. Il parroco di allora, don Gian Franco Pala, è stato lungimirante; prima ha messo insieme pochi volontari, quindi ha fondato l'associazione, infine, con l'acquisto di un'ambulanza di seconda mano dai volontari di Oschiri per il prezzo di 5 milioni di lire, è stato coinvolto tutto il paese.

Nel 1998 fu acquistato un secondo mezzo nuovo, grazie ad una raccolta di fondi che raggiunse i 57 milioni di lire. Oggi, dopo 15 anni di onorato servizio, l'ambulanza era arrivata al capolinea; i km alle spalle erano tanti e il mezzo non era più a norma secondo le nuove vigenti leggi sulla sicurezza. La possibilità di acquistarne uno nuovo è stata valutata sotto ogni aspetto: *in primis* pensando al periodo di crisi che si sta attraversando.

In assemblea le decisioni sono state discusse e sofferte, ma visto che si è prospettata un'occasione interessante, siamo giunti alla conclusione di procedere al nuovo acquisto. Per la valutazione e conseguente decisione ci siamo affidati ad esperti: Marco Dente per la messa a norma dei dispositivi di sicurezza e Bastianino Addis per quanto riguardava la parte meccanica.

La raccolta delle offerte è avvenuta in diversi modi, porta a porta, con

delle cassette chiuse all'interno di tutte le attività commerciali ed attraverso versamento diretto tramite cod. iban sul conto dell'associazione.

Le offerte erano libere: ognuno donava quello che poteva e i Berchiddesi come sempre si sono dimostrati sensibili e generosi.

In due mesi la raccolta porta a porta è finita ma nel frattempo arrivavano altre donazioni dalle Ditte private (tra queste, due molto importanti) dalle associazioni Sportive, Culturali, Onlus, dai comitati delle feste campestri, dalle scuole primarie e secondarie statali e private (Sacro Cuore) dove gli insegnanti hanno risvegliato nei loro alunni l'attenzio-



ne per il valore del volontariato, sensibilizzando e coinvolgendo i bambini e raccogliendo nelle classi altre offerte.

E' giunto inoltre un cospicuo contributo dall'Amministrazione Comunale che con i suoi 5.000 € ha superato tutte le nostre aspettative e ci ha permesso di essere in una posizione più tranquilla e sicura.

Importante è stato ancora l'aiuto del nostro parroco don Antonello Satta, che è il presidente onorario e ha sensibilizzato i parrocchiani.

Sono stati fondamentali i nostri medici: dott. Mario Meloni, dott. Salvatore Pinna e la dott.ssa Giuseppa Campus che, conoscendo bene l'utilizzo e la necessità del nostro servizio, hanno fatto opera d'informazione presso i loro ambulatori.

Alla raccolta dei fondi ha contribuito anche un famoso gruppo musicale sardo Cordas et Cannas che, attraverso l'amicizia con Domenica Sanna (una nostra supporter ed amica) si sono proposti ed esibiti completamente gratis assieme ai nostri due

| | |
|---------|-------------|
| INCASSI | € 30.572,40 |
| SPESE | € 23.745,40 |

gruppi di Berchidda gli Utopia e gli Emplexis, in un concerto tenuto a Berchidda; ha allietato la serata con i suoi balletti anche il gruppo Folk Santa Lughia, ballando sulle musiche dei Cordas et Cannas.

Il concerto si è svolto al Centro Lamber, nei locali dell'associazione Time in jazz. Il presidente Paolo Fresu, assieme a due nostri volontari, Luca Nieddu (un eccellente organizzatore di eventi musicali) e Sebastiano Spagnolu, hanno permesso la riuscita di questa straordinaria manifestazione coinvolgendo anche un loro fonico, Enrico Sau, di Cagliari che ci ha fornito la sua professionalità gratuitamente.

Un grazie va anche ai comitati S. Sebastiano e S. Lucia, che ci hanno preparato i panini caldi; alle aziende vinicole di Gioachino Sini, di Tonino Gaias e alla Cantina Giogantinu, che hanno offerto i loro vini; alla ditta Angela Mura che ci ha offerto le bibite e a quella di Donatella e Luciano

Meloni, di cui abbiamo gustato i tramezzini.

Volevo inoltre ringraziare Pina Cannu, Giovanna Taras e Maddalena Felice, che da esterne dell'associazione si sono occupate delle questue; Piera Demuru e Speranza Crasta, che hanno preparato le casettine per la raccolta in tutte le attività commerciali. Giuseppe Casu, anche lui nostro volontario, ha messo a disposizione il suo ufficio, espletando tutte le pratiche per l'iscrizione all'albo regionali delle associazioni.

Aggiungo al ringraziamento Anna Paola Sini e Sebastiana Piga, che tutto l'anno, chi in lavanderia, chi in casa, lavano le lenzuola gratis, e Agostino Casu, che ci tiene pulita l'ambulanza gratis. Grazie ai dipendenti Comunali, sempre pronti a darci una mano per fotocopie etc.

Gli ultimi ringraziamenti vanno ai 40 volontari che prestano il loro tempo libero e offrono un servizio a tutte le famiglie di Berchidda con umiltà e discrezione.

Racconti di missione

AMINA

di Padre Bustieddu Serra

Amina ha sofferto troppo e non ha più lacrime. La vita non è stata generosa con lei. Ha 20 anni, ma ne dimostra almeno cinquanta. Le ingiustizie, la fame e la povertà l'hanno costretta a prostituirsi per dieci lunghi anni. Ha avuto due figli che non ha mai stretto tra le braccia; ha sentito il loro pianto, poco più di un gemito e intravisto il loro corpicino, ma nulla più. Glieli hanno portati via subito: due maschietti che qualche volta, forse, potrebbero essergli passati davanti, confusi tra i tanti bambini sporchi e malnutriti che cercano un po' di sopravvivenza nella discarica della città di Nairobi.

Da poco un ragazzo si è fermato proprio di fronte alla sua capanna, non sa perché, ma lo ha fatto. Si è affacciato alla finestra e ha guardato dentro.

Amina, nonostante la penombra, lo ha visto bene. Ha visto i suoi occhi grandi, spalancati come quelli di un impala davanti ai fari abbaglianti di una jeep; occhi troppo grandi per quel visino smunto e scavato, occhi che hanno visto tante, troppe

violenze. Ha visto il suo sorriso candido, disarmante; il sorriso che hanno tutti i bambini di questo posto dimenticato dal mondo; il sorriso di chi non ha niente se non quella gioia semplice di essere un bambino. Amina si domanda se anche i suoi figli, ovunque siano, abbiano quel sorriso. Trema, nonostante il sole arroventi quella specie di letto dove è stesa, fatto di canne e rami secchi. Ha un po' di febbre. Chiude gli occhi e sospira. E' stanca, scoraggiata e a volte ha come l'impressione di non avere la forza nemmeno di respirare. Ormai non può far

altro che restare immobile, chiusa nella sua solitudine a scorrere una vita passata tra fame, violenze e prostituzione. In un'altra parte del mondo, a venti anni, la sua vita sarebbe appena all'inizio, sarebbe un fiore pronto a sbocciare e invece non è che un corpo abbandonato.

Nonostante le tante traversie e i tanti dolori è ancora molto bella. Una bellezza sfruttata, di cui hanno succhiato tutta la linfa vitale; una bellezza che non l'ha mai abbandonata.

La sua capanna è una delle tante di Korogocho, uno *slum* alla periferia di Nairobi, rifugio di tutta la spazzatura del mondo.

Tra tanti disperati, da qualche tempo, vede un uomo bianco aggirarsi tra la sua gente, avvicinandosi con calma. "Chi è? Chi cerca? Che vuoi



le? ", si domanda Amina.

Niente più la sfiora; si culla nella sua solitudine e le sta bene così. Per troppo tempo ha vissuto a stretto contatto con la gente, tanta, troppa; gente ricca e gente povera; gente buona e gente cattiva; gente che nonostante tutto la trattava come una donna e gente che la trattava per quello che semplicemente era: una prostituta.

Amina sorride amaramente e si ricorda di tutte le volte che l'hanno chiamata insultando la sua dignità di donna. Ricorda troppo bene quando la chiamarono così la prima

volta, a dieci anni. Avrebbero dovuto chiamarla "bambina mia", e invece...

Da qualche giorno la febbre è la sua unica compagna, e non sembra voglia lasciarla. E' persa nei suoi pensieri quando avverte uno sguardo posarsi su di lei con delicatezza. Si volta. Alla porta c'è quell'uomo bianco. Quell'uomo, per lei misterioso, si avvicina senza dire una parola. Ha in mano una ciotola di latte e alcuni biscotti. Amina beve. E' buono. Non ricorda nemmeno l'ultima volta che ha bevuto del latte. Restituisce all'uomo la ciotola con un sorriso. L'uomo riprende la ciotola e si allontana in silenzio. "Chi è quest'uomo misterioso? lo vedrò ancora?" si domanda Amina. Lo rivedrà molte altre volte e sentirà le stesse parole: "Ti ho portato il latte e anche un po' di pane." Amina ha ripreso a sorridere e aspetta sempre questo straniero che parla la sua lingua, non benissimo, ma abbastanza da farsi capire e intendere. Si domanda ancora chi sia. Le dicono che è un uomo venuto da lontano, un missionario. Ma lo capirà presto da sola, perché quell'uomo le parla molto di cose belle, di speranza, di amore, di un Dio buono.

Passano settimane, ormai sono amici e lui non sembra volerla abbandonare, proprio come la sua febbre.

Hanno parlato tanto. Amina ha rotto il guscio della sua solitudine, ha vinto le sue resistenze e gli ha raccontato la sua vita, senza mezzi termini, senza timore. Non ha avuto paura, non si è vergognata. Ha riversato su di lui tutta la sua sporchezza, i suoi dolori, le sue grida rimaste senza ascolto, le sue lacrime... e lui è rimasto lì, al suo fianco, a farsi carico di una vita che la sta abbandonando.

Amina è curiosa. Pensa che sia davvero un mestiere strano quello di quel missionario: lavorare per degli sconosciuti che non hanno niente da dare, senza aspettarsi niente in cambio. Amina è curiosa di sapere della fede, di Dio, del Dio buono.

Fede è credere. Ma credere in cosa? Amina nella sua vita ha creduto in tante cose: ha creduto nelle persone, ha creduto che avrebbe trovato l'amore, ha creduto nel suo essere madre, ha creduto che con gli

A LEZIONE PER CONOSCERE L'OLIO

di Giuseppe Sini

Si è concluso il corso di analisi sensoriale degli oli extravergine d'oliva organizzato a Berchidda dal locale oleificio Gallura nell'ambito della campagna Unasco. Il corso, diretto dal presidente dell'oleificio Angelo Crasta, è stato tenuto da Fabio Fancello capo panel di Orosei. I circa venti partecipanti sono stati guidati all'acquisizione delle cognizioni per un uso responsabile degli oli in cucina. Durante le diverse lezioni, tenute nei locali del Museo del vino, sono stati approfonditi i concetti relativi alle caratteristiche sensoriali dell'olio, alle caratteristiche gustative e tattile, alle proprietà salutistiche e alla conservabilità del prodotto.

Tra le pratiche agronomiche si sono approfonditi temi quali la concimazione, l'irrigazione, la potatura e le diverse pratiche di difesa dagli attacchi parassitari. Svitati assaggi hanno portato i partecipanti a riconoscere gli oli di qualità e a indivi-

duare pregi e difetti dell'olio extravergine.

Il relatore ha sottolineato tra l'altro che l'olio vergine di oliva è solo quello ottenuto dal frutto dell'olivo mediante mezzi meccanici o fisici, in condizioni tali da non alterare



l'olio; l'olio extravergine deve possedere un grado di acidità non superiore allo 0.8 % e che non deve aver subito alcun trattamento diverso dal lavaggio, dalla decantazione, dalla centrifugazione e dalla filtrazione.

L'olivo, introdotto nella nostra isola tra il sesto e il settimo secolo a. C. da popolazioni minoiche, si è sviluppato soprattutto durante il periodo romano ed ha ricevuto un ulteriore incremento durante la dominazione spagnola e il Regno di Sardegna.

Oggi produciamo nella nostra regione circa il 2% del prodotto nazionale. La varietà più diffusa (oltre il 50% della raccolta complessiva) è la bosana che produce un olio di ottime qualità organolettiche fruttato, amaro e piccante con un retrogusto che ricorda il carciofo e il cardo. Altre varietà presenti in Sardegna sono la Tonda di Cagliari, La Nera di Gonnos, la Pizz'è carroga, la Nera di Villacidro, la Semidana e l'Ogliastrina. Il corso ha compreso anche due giornate dedicate alle visite all'oleificio di Berchidda e all'oleificio San Giuliano di Alghero.

anni sarebbe diventata anziana e saggia... poi ha smesso di credere. Ora quell'uomo-amico la sta portando a credere nel bene nuovamente. A volte questo missionario ha risposte strane, ma vere. Amina gli chiede: "dove vive Dio?". "Dio vive in quell'inferno dove sei vissuta tu. Dio vive nelle nostre sofferenze, nei nostri dubbi, nelle nostre lacrime".

Amina lo sa di aver vissuto nell'inferno tra gli abbandonati e dannati della terra, eppure le ha fatto uno strano effetto sentire quelle parole uscire dalla bocca del suo amico.

Parole dure, ma che hanno avuto su di lei l'effetto di un balsamo, perché erano parole di speranza. "Dio ha amato la mia vita. Io gli piaccio a Dio" pensa Amina. Ma l'inferno per Amina non è terminato. Il suo amico gli ha fatto fare un esame del sangue e le deve comunicare con molto dolore un'altra verità. "Sei sieropositiva," le dice con un sorriso di tristezza e di speranza allo stesso tempo.

Amina non capisce bene, non conosce quella parola, ma ne percepisce

la gravità. Sa che la sua amica febbre non la farà vivere ancora troppo a lungo.

Nonostante tutto, da qualche tempo si sente meglio, soprattutto con sé stessa e talvolta si sente serena, libera. Ormai sente germogliare nel suo cuore il desiderio di Dio, del Dio buono. "Ma come è Dio?", domanda con un filo di voce.

Il suo amico sorride. Poi aggiunge: "Amina, vuoi sapere come è il volto di Dio? Chiudi gli occhi. Riesci ad immaginare il suo volto?" Amina ci prova.

D'improvviso tutto è silenzio. Anche il mondo fuori sembra essersi fermato.

Riapre gli occhi e sorride appena. Un sorriso dolce, puro, bello... E' stanca, respira a fatica, ma non smette di sorridere. "Allora, come è il volto di Dio?"

"Se Dio è come me lo hai raccontato, se Dio ama come mi hai detto... Il volto di Dio è come il volto dei miei

due figli, che desidero tanto rivedere e riabbracciare".

*Nota

Amina è un nome arabo e significa "La fedele" o "la donna fedele" o anche "colei che dice la verità". Mentre nella lingua Kiswahili (Africa orientale) significa "Così sia"



ERBA TRAMONTANA

miraggio di sviluppo economico del passato

di Giuseppe Meloni

“Il territorio stendesi parte in pianura e parte in montagna: fra le maggiori eminenze sono notevoli i monti Limbara e il Montacuto. Nelle rocce di quest’ultimo raccogliasi gran quantità d’erba detta *tramontana*, che vendesi ai negozianti di Terranova e di Tempio”.

Leggiamo queste parole nel primo volume del *Dizionario corografico-universale dell’Italia, sistematicamente suddiviso secondo l’attuale partizione politica d’ogni singolo stato italiano, compilato da parecchi dotti italiani*, dedicato alla Sardegna, edito nel 1857.

Con un’economia che vacilla i nostri paesi stentano a inventare nuove strade per offrire alle popolazioni prospettive di sviluppo che abbiano possibilità di concreta attuazione.

I prodotti del territorio sono quelli che conosciamo: sughero, quelli dell’allevamento, prodotti vitivinicoli o oleari; ora si inizia a confidare nelle possibilità che offre un turismo di rimbalzo. Un tempo, però, si era sviluppata con grande rapidità e per qualche tempo costituì un concreto filone di crescita economica la raccolta e la commercializzazione di un prodotto naturale di cui le nostre rocce offrivano grandi quantità senza che l’uomo le dedicasse la sua attività, se non per raccogliero. Parlo dell’ “erba tramontana”.

Ma che cos’è l’erba tramontana, che ci sarebbe più familiare se la chiamassimo *pedralana*? In effetti con questo termine siamo soliti indicare il muschio che ricopre con una morbida lanuggine le pietre, le rocce, i graniti della nostra campagna soprattutto nei periodi invernali. Chi non ha raccolto (o almeno visto) quei “lenzuoli” di *pedralana* (muscio) che nel periodo di Natale gli appassionati usano ancora per corredare di un verde naturale i propri presepi? Questa definizione caratterizza anche i licheni, più secchi, asciutti, colorati, che danno alle nostre pietre una colorazione tra il grallo e il rossastro. Proprio di questi licheni stiamo per parlare.

Innanzitutto il nome “erba tramontana” sta ad indicare che quel particolare tipo di vegetale cresce in simbiosi con le pietre soprattutto in

corrispondenza di quella parte esposta a nord, appunto a tramontana.

Ma possiamo pensare che centinaia di anni fa ci potesse essere un qualche guadagno commercializzando questi licheni? Ebbene sì!

Nell’800 qualche descrizione della Sardegna citava per le rocce dei monti del Limbara o del Monte Acuto la raccolta di *erba tramontana* che veniva venduta “ai negozianti di Terranova e di Tempio”. Si tratta dell’oricello (*auricellus*), il lichene color oro-arancio. Oggi ne sono ricchi i basalti, ma in passato caratterizzava anche le grandi distese di rocce granitiche della Gallura. A che cosa serviva l’oggetto di questo commercio?



Troviamo una testimonianza del florido traffico di questo prodotto in documenti della seconda metà del ‘700. Mentre i mercanti francesi puntavano soprattutto sul traffico del sughero, dall’Inghilterra veniva richiesta il diritto esclusivo di raccolta del lichene in questione, del genere “roccella” nelle isole dell’arcipelago di La Maddalena.

In quegli anni i Piemontesi le studiavano tutte per riuscire a orientare la produzione della Sardegna

verso generi che vivacizzassero l’economia isolana e facessero salire l’indice economico nazionale.

Il ministro Bogino (più famoso in Sardegna per i suoi interventi contro il banditismo) aveva inviato nell’isola esperti per studiare il problema e individuare coltivazioni che si adattassero al clima singolare dell’isola. Si provava con la coltivazione del caffè, del cotone, dell’indaco; tutto con modesti risultati. Solo durante un sopralluogo nelle isole maddalenine, occupate di recente, nel 1768, fu individuata la “roccella (o oricella) tintoria”, lichene già da tempo conosciuto, che prometteva di offrire guadagni consistenti soprattutto sul mercato inglese. Il prodotto si adattava alla tintura di stoffe di lana e seta, ma offriva anche ottimi risultati nella colorazione a freddo dei marmi e degli alabastrini che si eseguiva in varie parti d’Europa: a Firenze, Parigi ed Amsterdam. Ma gli Inglesi? In Inghilterra poteva essere usata per ottenere il colore rosso vivo delle divise militari e delle “giubbe rosse” della Guardia Reale, sostituendo il prodotto d’importazione che fino ad allora arrivava a Londra dalle Canarie e dal Nord Africa.

La scoperta fu subito comunicata alle autorità piemontesi con il corredo di un elenco di possibilità economiche che si aprivano. Gli esperti torinesi confermarono la potenzialità del lichene e ne consigliarono la raccolta, lo sfruttamento e il commercio.

Le compagnie londinesi si dedicarono ben presto al lucroso commercio, ma non ottennero mai l’esclusiva sulla sua esportazione.

Tutte le rocce delle quali le isole sono ricche furono setacciate. Il lichene, che i raccoglitori locali chiamavano volgarmente "erba tramontana", veniva confezionato in balle che il mercato, controllato da mercanti genovesi, avviava verso i centri dove c'era maggior richiesta. Si calcola che all'avvio della raccolta, negli anni del boom, vennero spedite oltremare oltre 200 quintali per raggiungere una produzione annua totale di 300 quintali. Naturalmente le zone di possibile estrazione del vegetale furono ampliate fino ad interessare l'intera Gallura, l'isola dell'Asinara e anche alcune zone del Monte Acuto e soprattutto dell'omonimo colle, presso Berchidda.

Ci furono ben presto tentativi di strappare il monopolio commerciale ai Genovesi. Anche i Sardi vollero usufruire delle concrete potenzialità economiche che si aprivano non solo nel campo della raccolta ma anche in quello del commercio.

A Terranova e Torres vennero individuati i centri di esportazione; il prodotto partiva poi per altri centri di smistamento che si affiancarono a Genova: soprattutto Marsiglia e Livorno.

Per anni i benefici ritorni della produzione di un prodotto che cresceva spontaneo, che non comportava nessuna spesa se non il peso della raccolta, ricaddero oltre che sui mercanti, almeno parzialmente anche sulle comunità dei raccoglitori. Così anche a Berchidda. In breve, però, il facile guadagno dell'attività svanì poiché questa non era regolamentata. I quantitativi di lichene sottratti alla roccia erano ingenti e, per di più, la ricrescita del tallo lichenico (il corpo vegetativo) è sempre molto lenta. Si calcola che quando il lichene sfugge alla violenza degli incendi, la sola asportazione da parte dell'uomo comporta un'attesa di quasi un secolo perché ci possa essere una nuova consistente crescita e produzione.

In un primo tempo si tentò di mischiare alla coloratissima "erba tramontana" una quantità sempre più grande di "erba lana", un lichene molto simile, che cresce anche sui tronchi degli alberi, ma che ha scarso potere tintorio.

La conseguenza più grave fu che i guadagni che venivano alle nostre

popolazioni da un florido commercio immediatamente si affievolirono per poi cessare ben presto. Ma in Inghilterra? Quelle "Giubbe Rosse" della Guardia Reale, che andavano fiere delle loro uniformi sgargianti tinte con l'erba tramontana della Gallura e di Berchidda, ben presto sfilarono con le loro giacche non più rosse, ma tendenti al rosa, come se fossero stinte per l'uso o per i lavaggi frequenti.



La raccolta e il commercio intenso del prodotto non durò che una decina d'anni, ma non si esaurì del tutto se, nel 1832 il viaggiatore Valery segnala che il commercio del lichene era ripreso a La Maddalena, ancora una volta per interessamento degli Inglesi.

Anche Vittorio Angius, a metà dell'800, riferisce diversi particolari su questo prodotto, classificato in ben cinque specie, che era di nuovo sotto l'attenzione di raccoglitori e mercanti e che, in alcune varietà come l'oricello, subiva una concorrenza spietata da un prodotto simile proveniente (già da allora) dalla Cina. Nelle sue pagine si legge:

"Ma quante fatiche e quanti pericoli per poter riempire di questo vegetale i loro sacchi! Conveniva inerparsi per le rupi inaccessibili. Spogliata quella sommità si affacciavano sopra i fianchi dirotti, e se in qualche parte li vedessero vestiti di quelle foglie con molto coraggio osavano calarsi giù per una corda e così penzoloni raccoglievano quel poco che veniva loro fatto di poter toccare stando a piombo o dondolandosi.

Alcuni perirono miseramente rotti il canape, altri si ruppero il collo rotolando se cedeva la pianta, cui si aggrappavano per tirarsi in su. In questa difficile opera tagliavano non meno di cinquecento persone, e questi quando avessero carpito dalle rocce galluresi quel che esse avevano prodotto, andavano in altri dipartimenti montagnosi e visitavano le rocce più ardue.

Queste ricerche fecero che molti in varie regioni si applicassero alla stessa raccolta e vendessero ai Galluresi. L'esportazione si suol fare da' porti di Terranova e di Sassari".

Forse, con la ripresa delle esportazioni dalla Gallura le uniformi rosa, che probabilmente non piacevano molto, tornarono per qualche tempo a splendere di un bel rosso brillante estratto dall'erba tramontana della Gallura e del Monte Acuto. Ma il business non durò molto.

Questa poesia, sentito ricordo per un triste evento, è già comparsa su queste pagine nel numero di aprile. Per un errore di digitazione mancava parte di un verso significativo che alterava il senso dei concetti espressi. Abbiamo ritenuto doveroso riproporla per una migliore comprensione dei nostri lettori.

1980 — 2013

Chi'es chi 'asi lestru ticc'ha gittu
si devias andare pius taldu!
Podias reposare in lettu caldu
e t'has chircadu su marmaru frittu.

Si carignana tristos su retrattu;
fisti s'insoro angelica fiamma;
apparilis in sonnu a babbu e mama
e narabilis proite l'has fattu.

A sa trista notizia sa idda
restad isconsolada, istremuttida;
lassas tristos ammentos in Berchidda.

In su mezus fiore de sa vida
e in eternu gittu ti has pro dote
una lampada azzesa, die e notte

Remundu Dente

SA FERA CORRUDA

di Salvatore Sini

A totus capitat de sonniare cosas, chi si puru siana avvenimentos nados in s'inconsciù nos cumpensana de carchi fastizu, e gasi capitat de

incominzare sa die noa cun pius fiducia e serenidade. Ma capitat puru de nos viere in su sonnu, cosas e avvenimentos inispiegabiles a su puntu chi nos ponet tristesa, avvilimentos e angustias.

B'hat sonnios, comente custu chi hapo fattu eo, chi si puru siant passados tantos annos, no resesso a mi che lu leare da-e sa mente.

Si puru su progressu psicologicu hat fattu passos mannos dai Freud a sos tempos nostros, no creo chi esistat carchi unu chi siat in gradu de ispiegare su significadu de sos sonnios. Ma de zertu podimus narrere chi già in sos tempos antigos pius remotos, su sonniu, cun totu sas suas immazines su pius de sas voltas brivas de significadu giaru e logicu, garrigos de sensos de lizzeresa e de opprimentes angustias, hat sempre postu a s'omine paritzos interrogativos. Cunsiderende chi istudiare e ischire intrepettare sas bijones *oniricas* est sempre istadu unu forte disizu de sos populos pius antigos e in carchi manera progredidos, podimus narrere chi già sos Babiloniesos, pro meritu de *Sin*, simbulu de sa vida chi rennoat e simbulu de

sas cosas e de sos esseres viventes, mandaiat su messazeru sou, *Zaqar*, pro chircare de fagher conoschere a sos omnes, su futuru pro mesu de sos sonnios. E puru sos *Assiros* reteniant chi puru *Adad*, segnore de sos uraganos, de sos bentos bonos e malos, de sas carestias e de sas abbondancias, mandaiat bisos de avvertencia.

Est giaru chi, a sas dies de oe, sos bisos de nois comunes mortales no cuntemplana credencias ne cuntrestos cun sas divinidades ne cun istruidos sazerdotes, a mancu chi no andemus a che frundire su 'inari cun cussos imbonidores chi die e notte nos *propinana* in sos retes de sa televisione siat pubblica che privada. Sos sonnios chi faghimus in sos tempos chi vivimus, misciados comente sunu de costruiones gratuidas de sequenzas *oniricas*, no sunu ateru che misterios chi nos benin dai unu mundu diversu dai sa realtade.

A forza de ciavanas, leadu dai sa passione de custos argumentos, como fio già perdende su filu de su discursu, ca si no bi la fino so capace de piene sas paginas de custu iscrittu de ischencia chi no mi est propria e de cunsideraciones personales, ma totu custu m'est servidu pro bos contare su sonnu chi prima bos hapo menzionadu, esprimidu in una ispecie de contadu poeticu, chi tra tantas cosas no rispettat nemmancu sa normale metrica in usu, sos chi bi comprendene happana cumpassione.



Fit una notte chentza giaru 'e luna,
in bratzos de sa notte, in sa drommida,
in sonnu 'idesi iscuros de inferru
e una fera orrida e abbramida.
Fia indifesu e cun forza peruna,
pro su timore buttones e ferru,
tocchesi in cussa notte de ierru.

Cussa fera niedda arrajolida,
baosa, cun sas sannas for' e 'ucca
m'abbaidaiat con ojos de velenu
tota corruda e tuddosa in pilucca,
in bucca sordes e una fiamarida
chi catzaiat catramu e mal'alenu,
chi a bi pensare como, benzo lenu.

No podia cumbattare ne fuire
pro chi sas forzas m'haiat leadu
ca troppu mannu fit cuss'ispaventu.

Totu in dossu già mi fia imbruttadu,
e a niunuaggiudu a li pedire
ca dai cadenas 'eo paria tentu.
De isse già creia chi fio alimentu.

Fattei in presse su sinnu 'e sa rughe
ca prontu fia de esser ammassadu,
ma, in su momentu m'intendes' isoltu
e dai sa morte mi paria iscampadu.
Bidesi dai attesu foghu e lughe,
che lepere currende 'erettu e tortu,
fuesi dai su logu, e fio risortu.

E curresti, bos giuro no isco cantu
chi sos carcanzos toccaian s'ischina,
su coro a tzoccos mannos pius de chentu,
chi a lu calmare no b'haiat meighina,
paria puzzone cun alas a bentu.
E mi frimmesi posca 'e curren tantu

in unu chelu chi pariat de incantu.

Prim' 'e ch'intrare boltesi sa conca
e 'idesi cudda belva indemoniada
in una rocca, settida e cantende
gosos a sa Madonna immaculada.
Lijende in francas una corronca,
sos benes de su mundu fit bantende.
Ma si nde fit de me, zertu beffende.

Intresi in cussu logu luminosu
chi mancu paradisu est a cunfrontu.
Festas de ballu, 'inu e allegria,
musica in donzi logu e attreghentu.
Onzi persona cun garbu e gioiosu
s'offriat pro mi fagher cumpanzia.
Leadu fio pro rara mercanzia.

De cuddu mostre mi fia ismentigadu,

IL JAZZ

Una crescita costante

di Giuseppe Sini

Si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, presso la sede del Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, la conferenza stampa promossa dal Ministro Dario Franceschini per presentare il cartellone dei principali festival jazz della stagione estiva. Alla riunione hanno partecipato tra gli altri Paolo Fresu in qualità di direttore artistico del Festival Time in Jazz e i principali responsabili del movimento jazzistico in Italia.

Durante la conferenza stampa il ministro Franceschini ha anticipato lo stanziamento di un fondo straordinario per il jazz pari a 500.000 euro e il contestuale snellimento delle procedure nell'attribuzione dei contributi del Fondo unico dello spettacolo (FUS). Il ministro ha sottolineato, inoltre, i numeri sempre crescenti del jazz in Italia.

Attualmente sono circa 500 i musicisti che hanno messo in cantiere 4315 concerti nel solo 2012. Mentre i festival distribuiti sul territorio nazionale sono 400. Queste manifestazioni oltre a valorizzare un numero crescente di musicisti favoriscono lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei territori nei quali si svolgono. Nel suo intervento

Paolo Fresu ha sottolineato l'importanza rivestita dal Jazz in Italia, che paradossalmente è stato degnato in passato di scarsa attenzione da parte della politica.

"Il jazz italiano – ha precisato il musicista berchiddese – vive oggi un momento di grande vitalità, e ciò è ben testimoniato da un rapporto sinergico con le istituzioni che riconoscono nel jazz uno dei linguaggi della contemporaneità in grado di fotografare al meglio la nostra società. La ricca rete dei festival virtuosi ne è l'articolato racconto. Festival e rassegne che legano sempre di più la musica di qualità con il territorio, interpretando le istanze del turismo e riservando una attenzione specifica alle produzioni locali e all'ambiente. Manifestazioni virtuose che sempre di più sono attente alle proposte del jazz internazionale e alla realtà italiana, con particolare riguardo alla creatività dei giovani, alle commissioni originali e alle residenze artistiche. Il jazz

I festival (e Time in Jazz a Berchidda e nel territorio circostante ne è la riprova) costituiscono l'occasione per ascoltare ottima musica e, nel contempo, permettono ai tanti appassionati di scoprire luoghi splendidi, ospitali, ricchi di cultura e di tradizioni.

italiano – ha concluso Paolo – auspica che il rinnovato rapporto sia il segnale concreto per individuare ancora meglio un nuovo percorso. Per poter costruire un'equa e sinergica rete di musiche capaci di contribuire all'incredibile patrimonio storico e culturale del nostro Paese".



pensende solu, pro mi divertire
bellend' istrintu cun pisedda nuda.
Onzi cosa in cue podia pedire
chi nudda mi 'eniati rifiutadu.
E cudda fera niedda e corruda,
si fit tagliada pro sempre a sa muda.

Ma in mesu a cussas festas e baldoria
accurzu mi 'enzeit una persona
bestida 'e ruju, totu imbellettadu
e in conca de peccados sa corona.
Mi neit chi cussu no fit logu 'e gloria
e chi postu giustu haia isbagliadu,
ca cussu fit s'inferru mascardu.

M'insinzeit una atera gianna
e a cue isse mi neit de andare.
Finidu pro me su divertimentu,
sos cantos, sa baldoria e su ballare.
E m'agattesi intro un'adde manna
ch'idendela, b'istesi annos chentu

mirende cuss'incantu e su cuntentu.

De onzi iscera fiores e colore,
erva birde frisca e delicada,
funtanas a istrumpos de abba giara,
e fruttures de rosa velluttada.
Mariposas buffaint lentore
in mesu a un'aria de finesa rara.
De anghelu giughia alas e cara.

M'intendia lizeri che i sa puma,
chen'ales mi pariat de 'olare
ca haia connottu sa felizidade.
Su mundu attesu podia mirare
parfendem'unu neu intro s'ispuma.
Cherfende, miraio s'umanidade
happendende in su coro, piedade.

Unu cheru mannu b'hapo 'idu
da ue pendiant sos chi den haer naschida
ninniados dai unu sonu incantadu,

intro una lande bene custoida.
Solu, in cussu logu 'asi pulidu
tantu solenne e bene cuadu,
niunu 'e custu mundu hap'abbojadu.

Pensei chi abberu fit su paradisu
immagginendelu 'e santos pienu.
Posca 'e chent'annos, solu e immacculadu,
cun sa carena 'estida 'e donu anzenu.
Avvesu a males, mortes e a risu
a mala gana mi che so andadu
e da ue fio tuccadu so torrada.

Arrazza 'e sonniu ch'hapo sonniadu
dae tantos annos l'hap'ancora in mente
chena cumprander su significadu.
M'ischidesi in bangios de suore
assuconadu, triste e pius minore,
pensend'a cantu s'inconsciu est potente.
Peccadu chi male l'hapo contadu.

I SINI DI BERCHIDDA 8

di Sergio Fresu

Ramo dei Sini-Calvia, 1

Silvestro Sini aveva sposato Maria Giuseppa Calvia Sini nata forse nel 1721 e morta il 24.03.1796 a 75 anni. Da loro nacquero diversi figli: Maria Sini Calvia, nata il 22.12.1743, sposò il 27.10.1765 Sebastiano Sanna Sircana che passava in terze nozze dopo aver sposato Antonia Calvia Meloni il 31.08.1749 e Margherita Puzzu il 24.07.1758 anche lei vedova ed il matrimonio fu celebrato dal curato Don Martino Scanu ed i testimoni furono Alvaro Puzzu e Vincenzo Cabra; Nicola Sini Calvia (A), nato forse nel 1750; Biagio Sini Calvia (B), nato forse nel 1751; Antonio Maria Sini Calvia (C), nato il 15.09.1759 e morto il 10.05.1798; Martino Sini Calvia (D), morto il 04.02.1795; un altro fratello, Sebastiano Sini Calvia morì il 26.04.1752 ad un anno circa; Maria Filippa Sini Calvia nata forse nel 1756 sposò il 04.08.1776 Salvatore Casu Achenza nato forse nel 1744 e morto il 10.02.1784; Sebastiana Sini Calvia nata nel 1755 morì nello stesso anno il 29.09.1755; Don Gioacchino Sini Calvia (E) la cui biografia è di seguito descritta.

Nicola Sini Calvia

(A), nato forse nel 1750 e morto il 18.08.1780 a 30 anni, sposò il 14.09.1777 Maria Giuliana Cherchi Scanu alla presenza dei testimoni Luigi Sechi Pinna e Stefano Dettori Sini ed il sacramento fu amministrato dal Curato Don Martino Scanu (APSSB, LM 1743-1800, c.91v). Da loro nacque l'unica figlia Maria Silvestra Sini Cherchi nata il 08.02.1780 e morta il 22.04.1783 a soli 3 anni e 2 mesi.

Biagio Sini Calvia (B), si sposò la prima volta con Maria Grazia Apeddu Abeltino il 12.10.1777 e la cerimonia fu presieduta dal curato Don

Martino Scanu ed i testimoni furono Sisinnio Fresu e Antonio Demuru (APSSB, LM 1743-1800, c.92v) e la seconda volta, con la vedova Mariangela Piga Demuru il 13.08.1786, alla presenza dei testimoni Salvatore Scanu e Francesco Alvaro Sannitu e le nozze furono amministrare sempre dal curato Don Martino Scanu (APSSB, LM 1743-1800, c.122v). Da Biagio Sini Calvia (B) e Maria Grazia Apeddu Abeltino nacquero 2 figli: Maria Giovanna Sini Apeddu nata il 10.10.1778 e morta il 04.04.1802 a quasi 24 anni; Nicola Francesco Sini Apeddu nato il 17.01.1784 e morto il 17.09.1786; Maria Grazia Apeddu Abeltino morì il 28.12.1784. Da Biagio Sini Calvia (B) e Mariangela Piga Demuru, nata il 19.07.1758, nacquero 3 figli: Antonio Sini Piga nato il 12.05.1787 e morto il 15.07.1787; Silvestro Sini Piga nato il 12.05.1788 e morto il 05.12.1795 a 7 anni e mezzo; Maria Giuseppa Sini Piga nata il 27.08.1791, la quale convisse con Giacomo Galaffu dal 1805 che sposò il 03.05.1807. Negli anni 1793, 1794 e 1795, Biagio Sini Calvia (B) abitava con la seconda moglie Mariangela Piga Demuru, la figlia della



prima moglie Maria Giovanna Sini Apeddu ed i due figli Silvestro Sini Piga e Maria Giuseppa Sini Piga che fu cresimata il 21.05.1806 la cui madrina fu Mariangela Apeddu. Mariangela Piga Demuru morì il

Ottava puntata della rassegna di notizie biografiche di numerosi componenti della famiglia Sini e dei loro legami con il paese.

Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo per l'esattezza di questa raccolta-dati.

09.12.1796 a 37 anni.

Antonio Maria Sini Calvia (C) sposò il 22.08.1784 Caterina Demuru Sanna nata il 16.01.1760 e da loro nacquero 7 figli: Maria Giuseppa Sini Demuru, nata il 02.12.1784 la quale sposò il 01.12.1805 Paolo Piga Sanna; Chiara Maria Sini Demuru nata il 17.06.1786; Silvestro Sini Demuru (C1) nato il 26.12.1788 e morto il 22.08.1790; Maria Silvestra Sini Demuru nata il 03.11.1790; Francesco Sini Demuru (C2) nato il 06.03.1792; Gioacchino Sini Demuru (C3) nato il 23.03.1794; Martino Sini Demuru (C4) nato nel 1796 e morto il 27.04.1871. Nel 1793 Antonio Maria Sini Calvia (C) abitava con la moglie Caterina Demuru Sanna e i figli Maria Giuseppa, Chiara Maria, Maria Silvestra e Francesco. Nel 1794 venne alla luce il figlio Gioacchino e nel 1795 la famiglia era composta da padre, madre e 5 figli (APSSB, LSA 1793-1795, cc.6r, 14v, 21v).

Francesco Sini Demuru (C2) sposò il 25.10.1824 Giuseppa Sannitu. Da loro nacquero: Antonio Maria Sini Sannitu nato il 24.05.1829; Caterina Sini Sannitu nata il 24.10.1832.

Gioacchino Sini Demuru (C3), nato il 23.03.1794 e morto il 04.02.1858 a 62 anni, aveva sposato nel 1814 Maria Giovanna Sechi nata forse nel 1799 e morta il 27.07.1849 a 50 anni. Da loro nacquero 6 figli: Antonia Sini Sechi nata il 05.03.1817; Maria Antonia Sini Sechi nata il 19.11.1819 e morta il 04.02.1894 a 75 anni; Giuseppe Maria Sini Sechi (C3a); Andrea Sini Sechi (C3b) nato il 14.02.1834; Alvaro Sini Sechi (C3c); Giovanni Maria Sini Sechi (C3d).

Giuseppe Maria Sini Sechi (C3a), sposò il 02.06.1862 Sebastiana

S'AMBULANZA

Persones de onzi edade
Cun orgogliu han aderidu
Cumpattos contribuidu
Han pro su bene de sa comunidade

Berchidda tind'e antas e das proa
Ch'in sas nezesidades ses unida,
In pagu tempus s'opera cumprida
E acquistas s'ambulanza noa.

A tottu su comitadu
Appan meritos e bantos,
Baldanzosos tottu cantos
Han tempus sacrificadu.

Volontarios s'opera prestade
E dispostos donzi die,
Pro accumpanzare a chie
Nd'apera nezesidade.

Che perla o diamante colorida
Coment'es bene iscritta e indorada
E siat che reliquia adorada
Onzi olta chi salvas'una vida.

Torro ancora a su volontariadu
Cun garbu professionale, bonu zelu,
Che anghelos falados dai chelu
Appenas sa divisa han indossadu.

S'impignu ostru es de no tardare
Mancu giamadu chi sezis presente,
Daghi idi bos'ha su sufferente
Cominza dai nou a isperare.

Sos berchiddesos appan su contentu
De sil'abbaidare pro disvagu
Augurende a l'impittare pagu
ma sempre pronta a donzi interventu

Remundu Dente



Casula dalla quale ebbe 6 figli: Maria Giovanna Sini Casula, Barbara Sini Casula, Francesco Sini Casula (C3a1), Maria Antonia Sini Casula, Gioacchino Sini Casula (C3a2) e Salvatore Sini Casula (C3a3). Maria Giovanna Sini Casula, nata il 21.06.1863, sposò il 23.08.1897 Giuseppe Nieddu (Murgia) Scanu; Barbara Sini Casula, nata il 02.10.1865 sposò il 22.10.1894 Paolo Maria Fresu Sini; Francesco Sini Casula (C3a1), nato il 10.03.1868 sposò Chiara Rau dalla quale nacquero Sebastiana Sini Rau, i gemelli Giuseppe Maria Sini Rau e Fiorenza Sini Rau, un'altra Fiorenza Sini Rau e Antonietta Sini Rau. Sebastiana Sini Rau, nata il 04.04.1901 e morta nel 1994, sposò il 31.12.1922 Andrea Apeddu Sanciu. Giuseppe Maria Sini Rau, nato il 17.10.1903, sposò il 07.09.1930 Rosa Nieddu nata il 09.09.1909 e dalla quale nacquero 4 figli: Sebastiano Sini Nieddu che sposò Pasqualina Melis nata il 14.08.1946 da cui ebbe Mariella Sini Melis, Cinzia Sini Melis, Alessandra Sini Melis e Gian Domenico Sini Melis; Francesco Sini Nieddu nato il 28.06.1931 sposò Lucia Fresu da cui ebbe Rossanna Sini Fresu nata il 09.10.1961 e sposata con Raffaele Apeddu nato il 18.11.1959; Chiara Sini Nieddu; Eligio Sini Nieddu nato il 04.11.1938 sposò Giovannina Piga da cui ebbe Rosa Maria Sini Piga nata il 01.08.1967, Pier Paolo Sini Piga

nato il 19.10.1971 e Graziano Sini Piga nato il 07.08.1975. La gemella Fiorenza Sini Rau, nata il 17.10.1903, morì il 16.05.1904 a 7 mesi. L'altra Fiorenza Sini Rau, nata il 04.11.1904 e morta il 24.01.1987, sposò il 19.09.1948 Umberto Achenza nato il 02.11.1889 e morto il 15.09.1966. Antonietta Sini Rau, nata il 15.04.1908, sposò il 05.02.1928 Cesare Campesi Manca di Olbia.

Gioacchino Sini Casula (C3a2), nato il 03.07.1873 e morto il 08.02.1957, sposò il 23.09.1901 Maria Antonia Fresu Fresu nata il 05.11.1878 e morta il 16.10.1964, dalla quale ebbe Sebastiana Sini Fresu nata il 27.09.1902 che sposò il 03.10.1937 Antonio Giuseppe Cherchi di Ozieri, Maria Sini Fresu nata il 27.08.1904 che sposò il 03.02.1929 Salvatore Calvia Casu nato il 09.09.1903 e Maria Giuseppa Sini Fresu nata il 02.06.1907. Salvatore Sini Casula (C3a3), nato il 07.04.1879, sposò il 13.01.1908 Giovanna Maria Piga nata nel 1895 e morta il 24.05.1916 a soli 21 anni, dalla quale ebbe 5 figli: Giuseppe Sini Piga (C3a3a) nato il 14.05.1909; Sebastiano Sini Piga (C3a3b) nato il 22.10.1910; Nicolet-



ta Sini Piga nata il 29.03.1913 e morta il 24.05.1975 la quale aveva sposato il 20.11.1949 Giuseppe Vargiu Campus nato il 26.10.1907 e morto il 22.06.1974; Giuseppe Martino Sini Piga nato il 13.05.1916 e morto il 10.09.1916; Gavina Sini Piga nata il 17.05.1918 e morta nel 1990 che aveva sposato il 18.09.1938 Lucrezio Sanna Meloni nato nel 1914 e morto nel 1994.

Giuseppe Sini Piga (C3a3a) sposò il 12.09.1937 Maria Giovanna Sini Rau, del ramo dei Sini da Achenza, nata il 23.07.1910 dalla quale ebbe 4 figli: Salvatore Sini Sini nato il 05.06.1938 e morto il 20.06.1938; Antonino Sini Sini nato il 17.04.1939; un altro Salvatore Sini Sini nato il 03.03.1941 che sposò il 07.05.1966

Marisa Colautti dalla quale ha avuto 3 figli; Fausto Gino Sini Sini nato il 18.05.1951. Sebastiano Sini Piga (C3a3b) sposò il 10.05.1945 Giovanna Angela Biancu Sannitu nata il 23.09.1915 dalla quale ha avuto 2 figli: Rita Sini Biancu nata il 26.03.1950 e sposata con Gian Paolo Canu nato il 13.08.1944; Flavio Sini Biancu sposato con Anna Varchetta.

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 3

di Piero Modde

Canù

(IGM 20.14)

Così attestato in TC 40.8, lo abbiamo anche come *Str. vic. de Canù* (CAT 39 e 40). Il sito, dell'estensione di poco superiore ai 18 ettari, si trova tra l'omonima strada vicinale, la *Str. vic. Malchittia*, *Malchittia* e la ex-SS 199, di fronte a *Sa Zappa*. La strada vicinale dal sottopassaggio FS (IGM 18.13 q. 200), in località *Monte alcàdu*, prosegue in direzione NE vicino al *Nur. de Mandras*, incrocia la *Str. vic. Colomèddu* (IGM19.14 q. 230) e *Str. vic. Malchittia* (IGM 20.14) e si immette nella ex-SS 199 tra Km 33 e Km 34 (IGM 20.14). = 'Canuto' (?).

Cannarèdu

IGM 22.13

Le indicazioni testimoniali sono: *Stazzi Cannarèdu* (IGM 22.13), *Cannarèdu* (TC 41.2-4-8-9-28/30; TC 42.6-8-10-11-16-18-24/26-28/32; CRO 113), *Cannarèddu* (QU 42; TC 42.23), *Trainu de Cannarèdu* (CAT 41 e 42), *Cannabrètu* (CSP 257). Il sito è facilmente individuabile in IGM nell'area degli stazzi e del ruscello; quest'ultimo ha origine tra *P.ta s'Olidòne* (IGM 22.13) e *Punta de s'Untùlzu* (IGM 23.12), scorre a W degli *Stazzi Cannarèdu* (IGM 22.13) e finisce nel *Riu di Berchidda* in *Lughèria* (IGM 21.14). = 'Luogo in cui abbondano le canne'.

Canna ùrpina (su nodu desa-)

(IGM 16.16 q. 344)

Documentato solo in DIV, a SW di *M. Sedda 'e Oes*, presso la *Str. vic. di Littu siccu*, un po' a N di *Funtana Ortos*, nella proprietà di Gigi Mazza. = Letteralmente è 'canna volpina' (per il colore?); anche 'bastone di pastore', (erba) oppure 'cardo dei lanaioli' (*dipsacus ferox*).

Cannammùri

(IGM 15.13)

Così in TC 45.55-146-149, ma *Cannunùri* in QU 38; nella parlata locale si sente spesso *Cannannùri*. Il sito è ubi-

cato nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, in prossimità del fiume. TC 45.55 è un 'fabbricato rurale' ubicato nel chiuso a S della stazione, subito dopo la fila dei gelsi ('*sas muri-ghezzas*'). = Oscuri il significato e l'etimologia.



Cannisòne

(IGM 14.16)

Così è attestato in TC 23.16/19 ed in CRO 111; troviamo anche *Su Nodu de **, *Fontana **, *Su Adu de Cannisònes* (DIV), *Riu Cannisòne*, affluente di destra del *Riu de Ala e de Adu Alvures* (CAT 23). Secondo la leggenda popolare vi si sarebbe trasferita Giolzia, consorte del Prinzipe Lemu, per erigere la sua dimora "in sa punta piusu alta de Ala" (oggi *Punta Giolzia*). La località si trova a N rispetto al centro abitato, vicino a *S'Abba ona*, *Canale de Cràstula*, *Lattarivèris* a S di *P. Giolzia*. Già di proprietà della famiglia Spolitu, appartiene a Domenico Fresu, noto Menneddu. = 'Canna palustre, gramigna perenne'.

Càntares de Uda (riu -)

IGM 20.07

Così in IGM; inoltre: *Riu Càntaru de Uda* (CAT 55), *Badu Càntaros de Uda* e *Badu Càntaru sa Uda* (VER 4). Nel punto più meridionale, tra *Peimùzzu* e

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

Andrià Mannu, determina il confine tra i territori di Berchidda, Buddusò e Alà dei Sardi. Il corso d'acqua prosegue in territorio di Berchidda con il nome di *Riu su Pòsitu* (VER 4 e 5) fino a *Su Adu 'e Balzellòne* e poi con l'idronimo di *Riu sa Conca*. = 'Sorgente presso la quale cresce il falasco' o sala o biòdo, erba palustre con cui si intesavano le stuoie ("udiscedda" in CRO 14).



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Tore Chirigoni, Raimondo Dente,
Sergio Fresu, Pietro Meloni, Piero
Modde, Bustieddu Serra, Salvatore
Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2014
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori